

IL
PATRIMONIO
SIRACONTA



Valori
e visioni
culturali
nel Cantone
Ticino

Il bosco è diventato foresta	7
di Manuele Bertoli	
Depositi di futuro	9
di Raffaella Castagnola Rossini	
Sorpresi dalla meraviglia	11
di Michele Amadò	
Ouverture	17
Fotografie di Gabriella Meyer	
ASTi	35
Archivio di Stato del Cantone Ticino	
Biblioteche cantonali e SBT	40
Biblioteche cantonali e Sistema bibliotecario ticinese	
CDE	43
Centro di dialettologia e di etnografia	

MASI	48
Museo d'arte della Svizzera italiana	
OC	52
Osservatorio culturale del Cantone Ticino	
OLSI	56
Osservatorio linguistico della Svizzera italiana	
PINACOTECA ZÜST	59
Pinacoteca cantonale Giovanni Züst	
SVPC	64
Sistema per la valorizzazione del patrimonio culturale	
UBC	67
Ufficio dei beni culturali	
Sitografia	72

Il bosco è diventato foresta

- di Manuele Bertoli
*Consigliere di Stato,
Direttore del Dipartimento
dell'educazione,
della cultura e dello sport*

Il 2018 è l'Anno europeo del patrimonio culturale e la Svizzera ha deciso di aderire a questa iniziativa, così come il Cantone Ticino. Si tratta di una grande occasione per coinvolgere istituzioni, popolazione, viaggiatori e turisti in una positiva dinamica socioculturale in corso in molti Paesi occidentali.

L'idea di patrimonio culturale sta infatti cambiando, anzi è già cambiata. Quella che una volta, fino a un paio di decenni or sono, era una placida distesa di musei, archivi, teatri, biblioteche e cinema è ora un vivace paesaggio attraversato da molteplici energie che lo riconfigurano e ne aumentano valore e attrattività.

Semplicemente, grazie all'apporto del progresso tecnologico e della digitalizzazione, si sono scoperti nuovi territori che nessuno o quasi pensava di poter trovare nella propria regione o persino nel giardino e negli armadi di casa. Oggi il patrimonio culturale arriva a comprendere in sé non solo l'eterno canone di grandi e piccoli capolavori, di documenti e di nozioni identitarie, ma anche quella dimen-

sione immateriale della cultura (le usanze, i rituali festivi, i dialetti, i canti popolari) che contribuisce alla coesione sociale e, non da ultimo e per vie talvolta sottili ma robuste, alla salute della nostra democrazia diretta. Questo patrimonio culturale «aumentato», in cui entrano le storie di famiglia, le pratiche tramandate di generazione in generazione, gli oggetti di uso quotidiano, è la migliore garanzia di una convivenza civile rispettosa e feconda. Stimola il dialogo e allo stesso tempo lo inserisce in un tessuto collettivo di cui ciascuno può fruire con piacere e interesse.

La cultura sta dunque fiorendo in tutte le sue potenzialità. È la realizzazione – ancorché lenta e piena di incertezze – di un sogno illuminista che dura da secoli. Dietro il bosco, stiamo scoprendo la foresta. A chi si occupa per mestiere di conservazione, promozione e digitalizzazione della cultura il compito di esplorarla, studiarla e indicare di volta in volta gli scorci più suggestivi e inediti e le vie più adatte per conoscerla e apprezzarla; agli altri, il piacere e la passione di camminare in questo antico e nuovo Cantone Ticino della cultura. Con il corpo e, soprattutto, lo spirito.

Depositi di futuro

- di Raffaella Castagnola Rossini
*Direttrice della Divisione della cultura
e degli studi universitari*

Viviamo in tempi interessanti. L'essere umano è sempre lo stesso: un soffio ci divide da Aristotele, siamo vicini di casa di Shakespeare e Balzac, da cui riceviamo ancora attualissime «dritte» su come gira il mondo, e Cervantes e Goethe, amici sempre fedeli, allietano le nostre serate. Con loro – e con altri scrittori, artisti e musicisti del passato e del presente – condividiamo preoccupazioni e gioie.

Tuttavia c'è una novità. Il mondo della cultura è diventato più grande e più profondo. Sotto il nostro infaticabile passo di frequentatori di musei, biblioteche e sale da concerto si aprono oggi inattesi canyons colmi di tesori. Il patrimonio culturale si è ingigantito: ci ritroviamo eredi di ulteriori, vasti possedimenti. Servono intelletti che li coltivino e li mettano a frutto. L'Anno europeo del patrimonio culturale è, in tal senso, un'iniziativa che ha permesso agli istituti e ai programmi di ricerca che fanno parte della Divisione della cultura e degli studi universitari del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (unitamente all'Ufficio dei beni culturali del Dipartimento del territorio e al Museo

d'arte della Svizzera italiana] di conoscersi meglio e di lavorare fianco a fianco sui molteplici aspetti dell'esposizione «Il patrimonio si racconta», organizzata al Castello di Sasso Corbaro a Bellinzona per il mese di settembre 2018.

La curatela e la realizzazione sono state affidate al Laboratorio di cultura visiva della SUPSI. Fare rete, dunque, e promuovere una sinergia operativa tra istituzioni.

È la direzione in cui procede questo piccolo libro complementare alla mostra: vi troverete un reportage fotografico sulla vita quotidiana nei vari istituti coinvolti e nove capitoli descrittivi della loro storia e della loro missione. È un modo per permettere al lettore di familiarizzarsi con quelle professioni della cultura che in Ticino, come altrove, ricoprono un ruolo sempre più importante.

Lo spirito che ci ha accompagnato lungo tutta l'organizzazione e la realizzazione dell'esposizione è ben riassunto dalle parole di Thomas Stearns Eliot: «Per la vitalità della cultura dell'Europa sono necessarie due condizioni: che la cultura di ogni Paese sia unica, e che culture differenti si riconoscano in un rapporto di mutua relazione, in modo tale che ognuna di esse sia soggetta alle influenze dell'altra.

E ciò è possibile perché esiste un elemento comune nella cultura europea». Indicazioni, queste di Eliot, che valgono per i Paesi quanto, più in piccolo, per le diverse anime di una Divisione, soprattutto se operante nel settore culturale: il lavoro di squadra è la vera ricchezza e, certamente, il vero servizio pubblico.

Un'ultima notazione. L'Anno del patrimonio ha fatto sì che istituzioni e programmi partecipanti guardassero con occhi diversi non solo alle proprie opere disponibili al pubblico e ideali per essere esposte a Sasso Corbaro, ma pure a quelle conservate nei depositi, sovente accessibili solo a specialisti, restauratori e studiosi. Un giacimento culturale, questo, che ha un grande futuro davanti a sé.

Sorpresi dalla meraviglia

- di Michele Amadò
*Coordinatore del progetto
«Il patrimonio si racconta»,
Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana*

Il patrimonio culturale è un insieme di racconti che si tramandano soprattutto attraverso degli oggetti che possono essere una selce, una pergamena, un quadro, un castello, una foto, un video, una registrazione audio, un vestito. Attraverso questi frammenti è rivelata l'identità in costruzione: identità «ipse» e non «idem», da intendersi dinamicamente piuttosto che come un oggetto mummificato. Per tale via è narrata l'identità di una nazione, di un territorio, come delle comunità e delle persone che vi vivono.

Il patrimonio culturale è memoria incarnata in fatti, oggetti, opere, ricordi che rendono piena di senso e di meraviglia la vita. Sostanza che va interpretata come sorgente di visioni future, lingua viva in continua trasformazione. Un capitale che stupisce, e sappiamo come la meraviglia susciti il pensiero e la poesia. Noi stessi ne siamo parte, come singoli e come comunità.

Il bene culturale non è valorizzato se non è eseguito, goduto, apprezzato, amato, conservato, tutelato, promosso da qualcuno. Come ridonare al pubblico il senso di meravi-

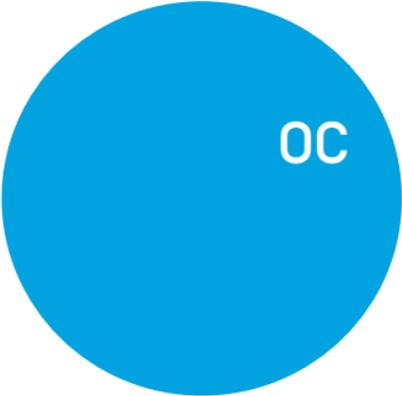
glia per il patrimonio culturale? René Magritte diceva della sua pittura che essa consiste in immagini sconosciute di ciò che è noto ed è questo lo spirito che, come curatori, abbiamo seguito nel progettare sia l'esposizione «Il patrimonio si racconta» sia l'intera immagine coordinata per l'evento. Si voleva offrire al visitatore una visione insolita che sollecitasse una riflessione ulteriore rispetto alle consuete strategie espositive museali.

Il libretto inizia con una ouverture di foto scattate da Gabriella Meyer (fotografa del Centro di dialettologia e di etnografia) nei depositi degli istituti e delle unità di ricerca, angoli e meandri per lo più sconosciuti, vita nascosta di istituzioni delle quali vediamo, normalmente, solo la parte emersa, «pubblica», proattiva. Ma chi dello studio, della conservazione del patrimonio, ha fatto un motivo di vita e di mestiere è persona, quotidianità, gesto.

In queste pagine scorrono anche dei numeri, a loro volta racconti della qualità e della quantità del valore del patrimonio, in modi meno noti e curiosi. Il rosso, il giallo e il blu sono stati distribuiti nelle pubblicazioni dedicate all'esposizione (inviti, manifesti, loghi) in quanto colori principali che nella loro combinazione formano un intero arcobaleno. Sottolineando così, nonostante ogni singolo contributo sembri isolato, che nell'intersezione e nell'addizione degli sforzi e delle attività di tutti (gli addetti ai lavori e i fruitori dei beni) si costituisce un patto luminoso fondato sulla responsabilità individuale e collettiva di costruire il futuro trasmettendo la sorpresa della meraviglia di quanto ci è stato donato. Una visione sul futuro della valorizzazione del patrimonio culturale non potrà, infine, dimenticare ciò che noto non è: i depositi dei musei, degli archivi e delle biblioteche. Luoghi che ancora trattengono e custodiscono un tesoro sommerso, una visione incompiuta. A questa fortuna si dovrà dare accesso e parola, nei prossimi anni.



ASTi



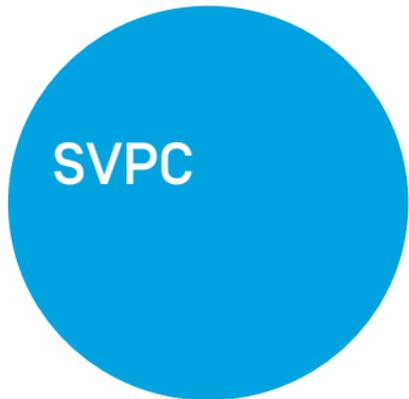
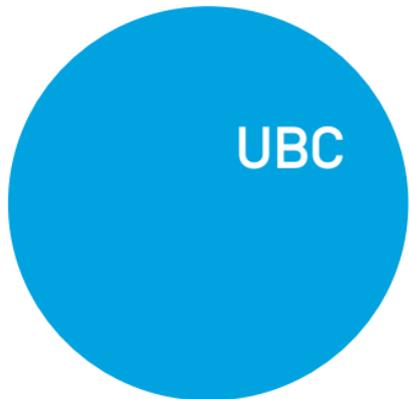
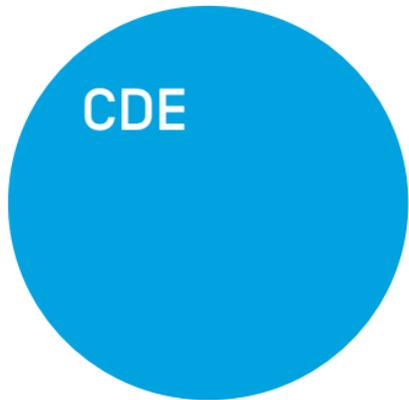
OC



PINACOTECA
ZÜST

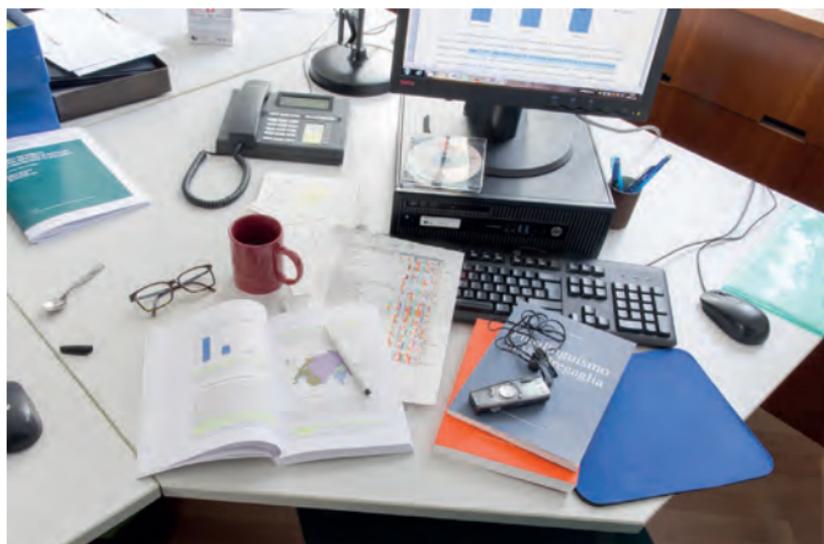


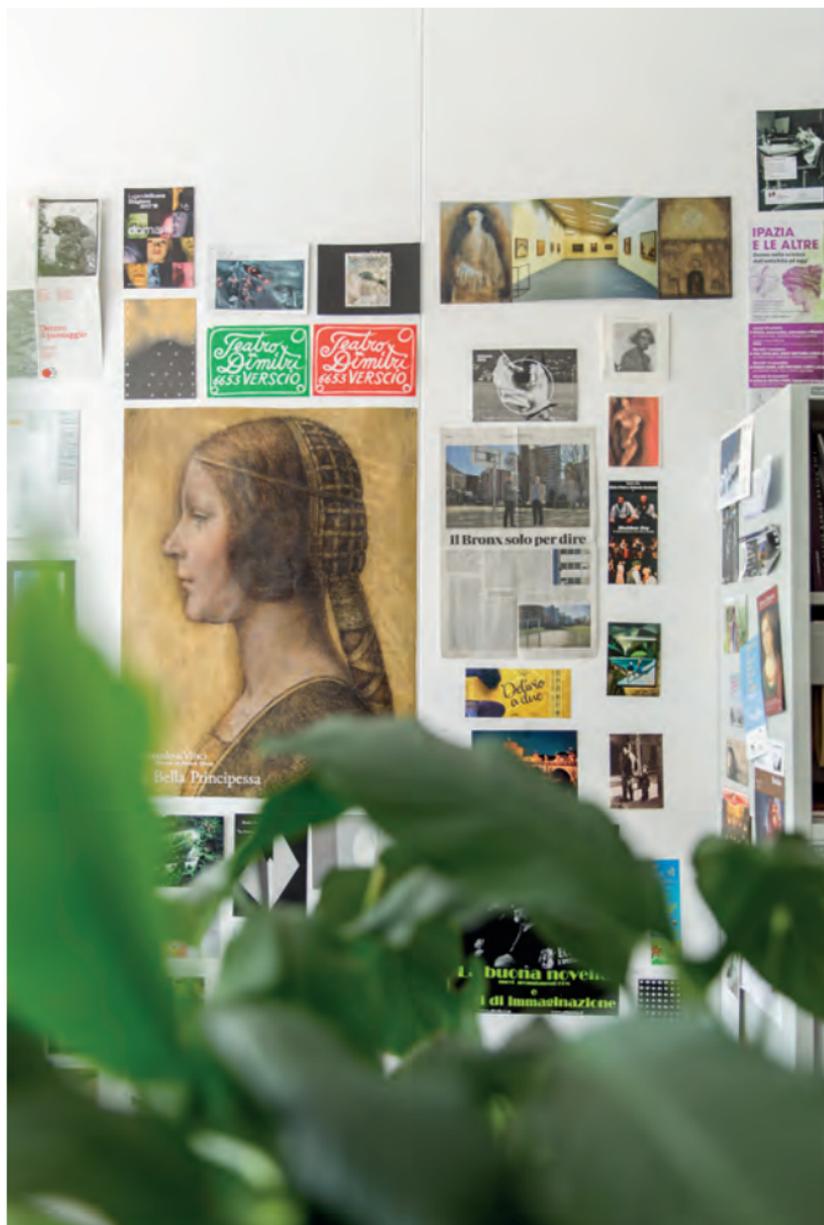
OLSI



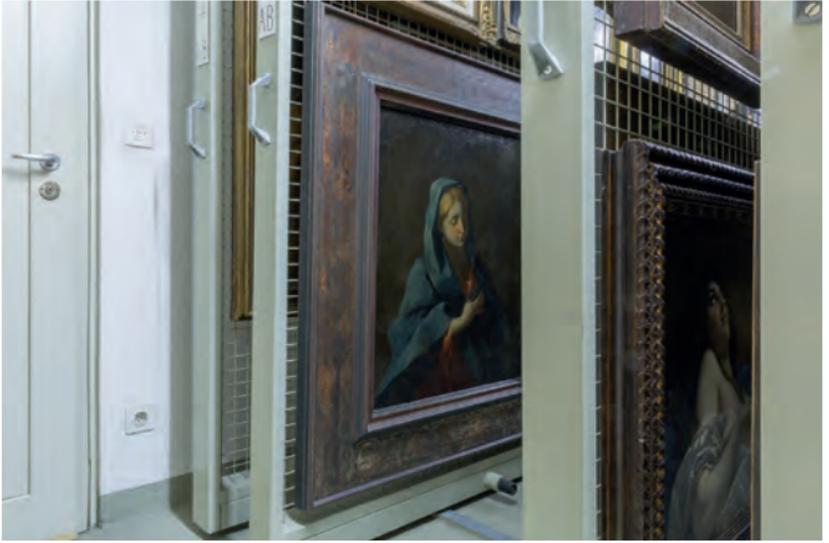






























Archivio di Stato del Cantone Ticino

• ASTi

Ogni ente pubblico è chiamato a documentare il proprio operato, così da poterne tramandare alle future generazioni un'immagine coerente e razionale e formare, nel tempo, una memoria storica articolata. È questo un compito fondamentale per plasmare e trasmettere l'identità e la cultura di una nazione, poiché non vi sono né storia né storiografia possibili senza il mantenimento e l'apertura alla consultazione di archivi e depositi documentali.

Nel Cantone Ticino tale compito è affidato sin dagli albori all'Archivio di Stato (ASTi), il quale nel corso dei decenni ha sviluppato le proprie competenze allineandosi all'evoluzione delle norme operative e logistiche in ambito archivistico e diversificando il suo campo di attività nell'ambito delle varie discipline legate alla dimensione storica della realtà regionale.

La storia dell'Archivio di Stato rispecchia quella del Cantone Ticino. Prima che Bellinzona fosse proclamata capitale, nel 1878, l'istituto era composto da un archivio stabile a Bellinzona e un deposito itinerante che seguiva il

Governo nelle sue peregrinazioni tra Bellinzona, Locarno e Lugano. Se nel 1881 l'Archivio ritrovò la sua unità, nel secolo successivo visse diversi trasferimenti di sede all'interno del capoluogo: posto dapprima nel Palazzo delle Orsoline, in seguito si spostò nel Pretorio, poi nella vecchia Caserma e successivamente nella ex fabbrica di cosmetici Bonetti. Negli anni Novanta del XX secolo, l'Archivio di Stato si è infine installato nella sua attuale sede di viale Stefano Franscini a Bellinzona, in linea con le moderne esigenze logistiche e conservative.

In conformità alla «Legge sull'archiviazione e sugli archivi pubblici», che dal 2012 ne regola i compiti e l'operato, l'istituto seleziona e custodisce i documenti prodotti dagli enti pubblici dal 1803 in poi, ma raccoglie anche i materiali che consentono di ripercorrere la vicenda delle terre ticinesi nell'epoca medievale e nell'età moderna. Vi si trovano altresì numerosi archivi prodotti da organizzazioni, associazioni, imprese, famiglie e personalità che in vario modo hanno influenzato e determinato le vicende del Ticino. La ricchezza di tale patrimonio archivistico riflette perciò l'evoluzione politica, sociale, economica e culturale del Cantone. Accanto ai documenti su pergamena, su carta e su supporto digitale, i fondi e le collezioni dell'Archivio di Stato comprendono fotografie, documenti sonori e visivi, bandiere, opere musicali, grafiche e pittoriche.

L'attività dell'istituto si concentra sull'adeguata conservazione dei documenti, indipendentemente dalle loro tipologie e caratteristiche materiali, affinché questi possano essere fruibili dai contemporanei e dalle generazioni future. I collaboratori dell'Archivio di Stato provvedono al corretto ordinamento dei documenti e ne garantiscono la reperibilità attraverso l'allestimento di strumenti di ricerca e consultazione, assicurando inoltre una competente consulenza a tutti gli utenti.

L'istituto è impegnato anche nella valorizzazione del proprio patrimonio e nella promozione delle conoscenze sulla storia e sugli archivi ticinesi. Curando diverse pubblicazioni periodiche [come la collana di edizione di fonti «Materiali e documenti ticinesi», la rivista «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», la serie di monografie «Repertorio delle fonti iconografiche e d'architettura»], realizzando prodotti digitali disponibili in rete e organizzando eventi culturali e altre operazioni di divulgazione, l'Archivio di Stato illumina di volta in volta i numerosi punti di interesse del patrimonio documentario che custodisce. Le collaborazioni con gli istituti di ricerca, con le associazioni, con i gruppi di interesse e con i mass media contribuiscono a far arrivare al pubblico i grandi e piccoli temi della storia e dell'identità ticinese.

Centro di competenze in materia archivistica, l'Archivio di Stato è attivo in tutto il Cantone fornendo sostegno a enti pubblici e privati per la conservazione e valorizzazione dei loro documenti. Non va infatti dimenticato che il panorama archivistico del Ticino è un insieme articolato e diffuso capillarmente, capace di riflettere l'attività di tutti i livelli di organizzazione attivi sull'intero territorio: i comuni, le parrocchie, i patriziati, i consorzi e i numerosi altri organismi deputati a svolgere compiti di natura pubblica custodiscono un insieme di inestimabile valore per la quantità e per il significato storico delle informazioni.

3'000'000

le schede
con attestazioni
dialettali conservate
dal CDE

14'098 le opere
conservate dal MASI
[di cui 5'263 dipinti,
1'162 sculture,
4'045 disegni,
2'222 stampe,
675 fotografie]

130'000

i beni culturali
censiti dall'UBC

2'176'357

i documenti
in catalogo
presso il SBT

11 le mostre
nelle quali sono
state esposte
le opere di Serodine
della Pinacoteca
Züst

17 i volumi
pubblicati dall'OLSI
nella collana
«Il Cannocchiale»

1'503 gli operatori
culturali registrati
nella banca dati
dell'OC

390 i metri lineari di documenti che si aggiungono in media ogni anno ai depositi dell'ASTi

3'000 le monete e le medaglie conservate nella collezione del Monetario cantonale

15'878 fotografie,
5'237 mappe catastali e
2'445 pergamene sono disponibili online sul sito dell'ASTi

275'000 gli addetti che contava nel 2013 l'economia culturale svizzera, distribuiti su 71'000 aziende

56'600 i lemmi pubblicati nei volumi del Lessico dialettale della Svizzera italiana curato dal CDE

1'081 le novità culturali diffuse nel 2017 sul sito web dell'Agenda culturale dell'OC

Biblioteche cantonali e Sistema bibliotecario ticinese

- SBT

Acquisizione, catalogazione, conservazione, messa a disposizione e valorizzazione del materiale librario, nonché organizzazione di eventi culturali: questi sono i principali compiti delle quattro biblioteche cantonali, coordinate dal Sistema bibliotecario ticinese (SBT). La più antica, quella di Lugano, è nata nel 1852 e conserva i beni librari più preziosi, i testi antichi e i fondi archivistici culturalmente più rilevanti acquisiti a seguito della secolarizzazione dei beni ecclesiastici. Le altre, nate nel 1991 per rispondere alle esigenze di un territorio caratterizzato da centri regionali e vallate più periferiche, sono quelle di Bellinzona, Locarno e Mendrisio.

Esse sono biblioteche pubbliche: istituti aperti a tutti, che mettono a disposizione fondi librari e documentari ordinati per rispondere a esigenze di cultura generale, informazione e intrattenimento, e per assicurare le più moderne prestazioni dell'informazione documentaria.

A questo proposito, è importante la collaborazione del SBT con l'Archivio di Stato per la conservazione del patrimonio librario del Cantone.

Le biblioteche sono cresciute fino a diventare poli di importanza regionale, con sedi in edifici di pregio; l'ultimo grande passo avanti, in ordine di tempo, è il trasferimento nel settembre 2018 della Biblioteca cantonale di Mendrisio nello stabile de La Filanda e relativa creazione di un nuovo centro culturale.

Ciascuna delle quattro biblioteche cantonali ha una specializzazione che le permette di sviluppare una dotazione di materiale sulla base di proprie tematiche. Tutte insieme possiedono un patrimonio librario di 638'131 volumi e ogni sede si distingue per la presenza di archivi, centri e fondi specialistici. Ecco un breve prospetto delle peculiarità di ciascun istituto.

Biblioteca cantonale di Bellinzona

Circa 150 mila volumi. Specializzata nei settori delle scienze sociali (sociologia, politica, economia, diritto), della geografia e della storia. Gestisce la Documentazione regionale ticinese (DRT), che raccoglie materiale d'attualità riguardante il Ticino, il Centro di documentazione sociale (CDS) e il Servizio audiovisivi (SAV).

Biblioteca cantonale di Locarno

Circa 130 mila fondi librari (saggistica, narrativa, consultazione), 80 mila fondi non librari (documenti audio, video, digitali, carte). Specializzata nei settori cinema, musica e filosofia. Custodisce il Fondo Leoncavallo, catalogato a parte.

Biblioteca cantonale di Lugano

Circa 321 mila documenti, compresi i periodici. Specializzata nei settori letteratura e narrativa (in particolare in italiano), filologia, linguaggio, arti (grafica, design, fotografia, teatro/danza, cinema, in particolare in italiano), ha la

specifica funzione di immettere la cultura italiana nel Sistema bibliotecario svizzero e di promuovere l'italianità. Vi sono custoditi: la collezione della Libreria Patria, il Fondo antico e numerosi fondi speciali. L'Archivio Prezzolini è la sezione manoscritta novecentesca della Biblioteca.

Biblioteca cantonale e del Liceo di Mendrisio

Circa 107 mila documenti, tra i quali il Fondo Felice Rossi e i documenti destinati al Liceo cantonale di Mendrisio. Trasferita nel nuovo centro culturale comunale La Filanda, è organizzata secondo criteri biblioteconomici di avanguardia.

A collegare tutto questo, sempre nel 1991, è nato il Sistema bibliotecario ticinese, organo cantonale di coordinamento che si occupa della gestione informatica generale, della formazione dei bibliotecari e della politica bibliotecaria cantonale. Tra i suoi compiti, l'organizzazione di un catalogo unico non soltanto per le quattro biblioteche cantonali ma anche per le biblioteche scolastiche e quelle di molti enti pubblici. Il sistema connette ad oggi 77 biblioteche, con un patrimonio complessivo di 2,17 milioni di libri.

L'accesso alla cultura è così facilitato: con la sua informatizzazione integrale, il SBT permette all'utente di essere costantemente collegato con le maggiori biblioteche europee e mondiali, i cataloghi sono consultabili da tutti, i libri possono circolare attraverso un sistema di prestito interbibliotecario.

Non da ultimo, le pubblicazioni scientifiche realizzate dagli istituti aggiornano e valorizzano il patrimonio, e così le attività culturali. Le biblioteche, infine, costituiscono una presenza imprescindibile sul territorio e svolgono un'importante funzione sociale. Un mondo pronto ad accogliere le sfide future, a disposizione di tutti e di facile accesso. Basta solo volerci entrare, fisicamente o in rete.

Centro di dialettologia e di etnografia

• CDE

Raccogliere e studiare il patrimonio lessicale dialettale della Svizzera italiana, dedicarsi alla ricerca e allo studio di testimonianze materiali e immateriali del Cantone, pubblicare i risultati in opere tra loro assai diversificate, volte a valorizzarne i singoli aspetti. Grazie a un gruppo di ricercatori e specialisti, di cui fanno parte anche un restauratore e una fotografa, il Centro di dialettologia e di etnografia (CDE) elabora un'opera enciclopedica quale il «Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana» [VSI], si pubblicano volumi lessicografici, inventari e monografie tematiche. Il CDE gestisce la cospicua Collezione etnografica dello Stato e altri fondi speciali (tra cui il Fondo Giovanni Bianconi e il Fondo Roberto Leydi) e si occupa del coordinamento della rete etnografica ticinese, della quale fanno parte 11 musei regionali. Collabora inoltre con l'Ufficio federale della cultura per l'allestimento della Lista delle tradizioni viventi in Svizzera.

Il CDE, creato nel 2002 in seguito alla fusione di due istituti preesistenti, abbina quindi, esempio unico in Svizzera, l'indagine linguistica e la ricerca etnografica.

Il «Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana» (VSI), che ha preso avvio nel 1907 per iniziativa di Carlo Salvioni, si affianca agli analoghi progetti delle altre tre regioni linguistiche della Confederazione. Nei primi decenni del Novecento l'attività si è concentrata sulla raccolta di dati e materiali linguistici e di folclore, i quali sono alla base di un cospicuo schedario composto da schede manoscritte e da un archivio digitale, tuttora ampliato e aggiornato, per un totale di circa 3 milioni di schede. Nel 2004 è stato pubblicato il «Lessico dialettale della Svizzera italiana» (LSI), che raccoglie in forma riassuntiva il patrimonio lessicale e idiomatico dei quasi 300 comuni del Ticino e delle valli grigionesi di lingua italiana. Il compito dei redattori del VSI non è solo scoprire l'origine di parole come *cadréga* o *zincarlín*, ma anche chiarire termini quali *peghént* o *ussabia* o ancora parole gergali come *brames*.

Dal 2014 il CDE si occupa di nomi di luogo, con il Repertorio toponomastico ticinese (RTT), progetto creato nel 1964 da Konrad Huber. Il lavoro del RTT si svolge in collaborazione con comuni ed enti pubblici e privati, che si appoggiano al Centro per condurre inchieste toponomastiche e in seguito pubblicare volumi dedicati ai territori presi in esame.

Inoltre il CDE continua il lavoro iniziato dall'Ufficio dei musei etnografici, gestendo la Collezione etnografica dello Stato, che conta attualmente oltre 11 mila oggetti, e sostenendo in vari modi una rete di 11 realtà museali regionali, soluzione preferita rispetto alla creazione di una struttura museale unica e centralizzata.

Gli oggetti di tutte queste collezioni sono catalogati in una banca dati comune, accessibile attraverso il sito internet dell'istituto; oltre agli oggetti caratteristici della società rurale tradizionale, alle testimonianze di archeologia industriale, dei servizi e della vita cittadina, si conservano manufatti appartenenti al cosiddetto modernariato.

Un progetto a cavallo tra etnografia e dialettologia è l'Archivio delle fonti orali, nato nel 1982 con lo scopo di documentare, mediante interviste a informatori locali, la varietà dei dialetti e di testimoniare attività, usanze e modi di vita. Espressione concreta dell'Archivio sono i volumi della collana «Documenti orali della Svizzera italiana», che prendono in esame un territorio specifico e si propongono di attestarne dal vivo i dialetti locali, affiancando all'analisi linguistica un approfondimento delle modalità di vita tradizionali.

Particolarmente interessanti sono alcuni inventari che indagano aspetti specifici del nostro patrimonio, avviati a partire dagli anni Ottanta del Novecento e ora custoditi al CDE: sono stati censiti torchi a leva, decorazioni pittoriche, stufe in pietra ollare, ex voto dipinti, opifici a forza idraulica, meridiane, feste e tradizioni popolari, cappelle e dipinti murali. Alcuni di questi inventari sono confluiti in pubblicazioni specifiche.

A complemento di queste attività il CDE svolge un'ampia opera di consulenza al pubblico, collabora con i mass media, prende parte attivamente con contributi e conferenze a congressi e seminari in Svizzera e all'estero. Organizza corsi di dialettologia destinati a studenti universitari, promuove mostre, convegni, incontri e cicli di conferenze.

50 e oltre
gli anni di attività
della Pinacoteca
Züst

Il **70%**
della popolazione
elvetica ha visitato
nel 2014 almeno
un museo,
un monumento
o ha assistito
a un concerto

5'958 gli ebook
scaricati nel 2017
dal portale SBT

13,2 milioni
le visite registrate
dai 1'108 musei
svizzeri nel 2016

2 il numero
di pergamene
che costituiscono
il più piccolo
dei 659 fondi
dell'ASTi

11'600 gli oggetti
presenti
nella Collezione
etnografica
dello Stato
gestita dal CDE

741 le opere d'arte
conservate
alla Pinacoteca Züst
[di cui 16 acquistate,
294 ricevute
in donazione,
42 in deposito]

2'875'541

persone in Svizzera
(il 42,5%
della popolazione)
conoscono l'italiano,
tenendo conto
di tutti i livelli,
da principiante a
madrelingua

1'917 i film,
287 dei quali svizzeri,
proiettati dai cinema
della Confederazione
nel 2017

150 le conferenze
e lezioni pubbliche
tenute dall'OLSI

1'312'696

il numero
di schede raccolte
nel portale Sàmara.
Il patrimonio culturale
del Cantone Ticino,
ideato e sviluppato
dal SVPC

Circa **20** le opere
attribuite a Serodine
in tutto il mondo:
4 sono di proprietà
della Pinacoteca
Züst

8'565 gli eventi
in Ticino nel 2017
segnalati dall'Agenda
culturale dell'OC

Museo d'arte della Svizzera italiana

• MASI

Le arti visive, con la musica e la letteratura, sono uno dei linguaggi con i quali l'uomo cerca di tradurre l'essenza del suo essere nel mondo. Il riconoscimento del ruolo fondamentale che svolge per la collettività il patrimonio artistico ha portato nel corso dell'Ottocento alla nascita dei musei moderni: istituzioni pubbliche che si fanno carico del compito di conservare e tramandare le testimonianze artistiche del passato, garantendone al contempo la piena fruibilità ed accessibilità. Nel corso del Novecento le istituzioni museali si sono tuttavia sempre più impegnate nel favorire con la loro azione culturale la sperimentazione, il confronto e il dibattito attorno a temi e problematiche d'attualità.

È sulla base e all'interno di queste riflessioni che, nel 2014, è stato fondato il Museo d'arte della Svizzera italiana (MASI), che oggi è la principale istituzione museale in ambito artistico nel Ticino.

Sebbene «giovane», il MASI ha profonde radici nel passato: esso è, infatti, il risultato della fusione tra il Museo Cantonale d'Arte e il Museo d'Arte della Città di Lugano, due istituti pub-

blici che erano attivi da decenni sul territorio cittadino. Il progetto di riunire in un unico museo i due istituti è maturato per rispondere alle naturali necessità di sviluppo del settore e per dare al Ticino un'istituzione di dimensioni tali da potersi confrontare con altre analoghe in Svizzera e all'estero, attivando con loro proficue collaborazioni.

L'attività del MASI si svolge in parallelo in due diverse sedi: quella principale situata all'interno del nuovo edificio di Lugano Arte Cultura (LAC) e quella storica di Palazzo Reali, in precedenza sede del Museo Cantonale d'Arte.

Al LAC il museo si sviluppa su tre piani per una superficie complessiva di 2'500 metri quadri. Un terzo dello spazio è destinato alla collezione permanente, il restante è dedicato a mostre temporanee. In questi luoghi il MASI focalizza il suo interesse sull'arte del Novecento e su quella contemporanea nelle sue più differenti forme e tecniche espressive, dedicando attenzione sia agli artisti giovani ed emergenti sia a quelli già storicizzati, ai temi attuali e futuri delle arti e della società, e proponendo esposizioni interdisciplinari in collaborazione con i settori del teatro e della musica.

Nei tre piani di Palazzo Reali, un edificio di origine rinascimentale dotato di una superficie espositiva di circa 900 metri quadri, il MASI si concentra maggiormente sulla storia dell'arte ticinese e sulla valorizzazione di alcuni nuclei specifici delle collezioni. Oltre all'intensa attività espositiva, il MASI assolve a importanti missioni di conservazione e valorizzazione del proprio patrimonio composto da oltre 14 mila opere divise in due grandi nuclei principali: l'insieme di quelle appartenenti al Cantone Ticino e il gruppo di proprietà della Città di Lugano.

12 i siti in Svizzera appartenenti al patrimonio UNESCO, 2 si trovano in Ticino

356 i franchi spesi in media ogni mese per la cultura, nel 2015, da un'economia domestica elvetica

5'700 il numero di spettacoli avuti in cartellone, durante la stagione 2016-2017, dai 28 teatri svizzeri più frequentati

104'462 i visitatori del MASI nel 2016

1'500 i nastri di registrazioni musicali conservati al CDE, in parte collegati ai 652 strumenti musicali conservati nel Fondo Roberto Leydi

108'175 persone nella Confederazione parlano un dialetto della Svizzera italiana [fonte: Ufficio Federale di Statistica e OLSI]

500 i perimetri di interesse archeologico che l'UBC deve monitorare

5'500 i beni
culturali e locali
tutelati dall'UBC

8'759 i risultati
ottenuti con
la ricerca «Lugano»
sul portale Sàmara,
sviluppato dal SVPC

23'000 metri
lo spazio complessivo
occupato da tutti
i documenti ospitati
nei depositi dell'ASTi

7'000 copie
la tiratura di tutti
i titoli stampati
dall'OLSI

3 le mostre
organizzate
ogni anno
dalla Pinacoteca
Züst

7'400 le opere
edite dal XV
al XVIII secolo
conservate presso
il Fondo antico della
Biblioteca dell'ASTi

23'665 volumi e
1'970 quotidiani e
riviste, delle quali 290
tuttora attive, sono
stati raccolti
dal 1803 a oggi dalla
biblioteca dell'ASTi

Osservatorio culturale del Cantone Ticino

• OC

I numeri della cultura: dove e come si raccolgono, cosa raccontano, che prospettive possono aprire? Queste sono le domande assegnate all'Osservatorio culturale del Cantone Ticino (OC), un programma nato nel 2007 su iniziativa del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) con lo scopo di concorrere alla riflessione sullo sviluppo e sulla gestione delle politiche culturali. Oggi, infatti, in misura maggiore che in passato, la cultura non può prescindere dall'economia e l'economia non può fare a meno della cultura: le due dimensioni sono intrecciate l'una all'altra in un rapporto che istituzioni e operatori hanno l'esigenza, e il desiderio, di rendere il più possibile virtuoso.

Il contributo dell'OC a questo obiettivo consiste nel monitoraggio e nell'analisi della situazione sul territorio per cercare di cogliere le tendenze in atto e preparare il terreno a quelle future, per valorizzare e promuovere il patrimonio culturale e renderlo fecondo dal punto di vista non solo economico ma anche civile, sociale e pedagogico. Tali attività sono la base di partenza: l'OC si sta sempre di più configu-

rando come un polo multifunzionale di servizi offerti al mondo della cultura e agli operatori culturali in senso lato.

Le attività dell'OC sono numerose. *In primis* vi è l'elaborazione di indagini, rapporti e censimenti su ambiti e tematiche specifiche. Sono stati pubblicati studi statistici e di valutazione sui musei e gli istituti analoghi (anno 2014, con aggiornamento nel 2015), sugli eventi e gli operatori culturali in Ticino e nella Svizzera italiana (anno di riferimento 2015), sulla gestione, le risorse, gli istituti, le infrastrutture e gli eventi della cultura nei comuni ticinesi (anno di riferimento 2016). È in corso una prima mappatura dei settori della danza e del teatro in Ticino: iniziata nel febbraio 2017, è basata sulle principali caratteristiche degli operatori culturali teatrali e coreutici, delle relative attività e delle sedi sceniche.

E poi c'è l'Agenda culturale, aggiornata quotidianamente dall'OC. L'Agenda offre al grande pubblico, attraverso una pagina di ricerca, la possibilità di trovare l'evento, la conferenza, l'inaugurazione, il festival, il concerto, la proiezione cinematografica a cui si è più interessati. Un servizio che serve anche ad aggiornare un database di operatori culturali (ad oggi 1'503) che è tra i più grandi e dettagliati del Cantone, tanto da essere il punto di partenza per le ricerche scientifiche dello stesso OC.

L'Osservatorio si presenta al pubblico come un sito web attraverso il quale si ha la possibilità di accedere a informazioni strutturate sui processi di produzione e consumo della cultura in Ticino: statistiche, pubblicazioni, documenti, programmi e l'archivio degli operatori attivi sul territorio. Le piattaforme digitali rappresentano uno dei principali cantieri aperti del servizio, in particolare la realizzazione di una biblioteca digitale delle pubblicazioni curate dallo Stato.

7'700

i soprannomi
registrati
nella Banca dati
di onomastica
del CDE

10 i congressi
organizzati dall'OLSI

30'000 i reperti
archeologici
nelle collezioni
del Cantone
presso l'UBC

1'830 le parole
d'italiano
che gli allievi
delle scuole medie
francofone possono
già sapere senza
averle studiate
[fonte: OLSI]

1'131'162
gli accessi
alle pagine web
del sito SBT
nel 2017

15,7 miliardi
di franchi la spesa
complessiva
delle economie
domestiche,
nel 2015, per
le attività culturali

1'616 i volumi
e gli opuscoli
conservati
nel Fondo Caflisch
della Pinacoteca
Züst

17'207 le ricerche
eseguite sul portale
Sàmara al
31 dicembre 2017

4'600 i bambini che
hanno preso parte
ai laboratori
per le scuole
organizzati dal MASI
nel 2016

30'047 gli utenti
attivi nelle biblioteche
del SBT (almeno
un prestito nel 2017)

110 gli articoli
scientifici pubblicati
dall'OLSI

3'400 metri
quadrati la superficie
espositiva del MASI

399 le scuole
di musica presenti
in Svizzera al 2018

Osservatorio linguistico della Svizzera italiana

• OLSI

L'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI) conduce indagini su diversi aspetti della realtà dell'italiano in Svizzera, con l'obiettivo di conoscere, tutelare e promuovere il patrimonio linguistico. Se intendiamo la cultura come l'insieme dell'informazione non genetica che passa attraverso le diverse generazioni, le lingue costituiscono un aspetto importante, se non fondativo, del patrimonio culturale. Tutti gli esseri umani sono dotati geneticamente della facoltà del linguaggio, equiparabile al nostro «hardware». In particolare, l'uomo nasce predisposto al linguaggio verbale.

La comunicazione verbale è resa possibile dalle singole lingue storico-naturali (l'italiano, il francese, il dialetto della Valle Onsernone, eccetera). Le lingue fanno parte dell'informazione non genetica tramandata da una generazione all'altra, con gli aggiornamenti necessari, e costituiscono dunque una parte consistente del nostro «software». Ad oggi si stima che le lingue parlate nel mondo siano circa 7 mila e tutte sono garanti, in diverse

misure, del passaggio del patrimonio culturale da una generazione all'altra.

Proprio per questo c'è chi si occupa delle lingue per lavoro, come i linguisti. I linguisti non sono necessariamente persone che sanno tante lingue o che vigilano sull'uso corretto di ciascuna: il loro compito principale è osservarle. Ma che cosa osservano? A seconda della specializzazione, i linguisti studiano, ad esempio, il funzionamento interno di una o più lingue o dialetti, ossia rendono esplicite quelle conoscenze implicite che tutti noi mettiamo in atto, senza pensarci, quando parliamo o scriviamo.

E ancora: i linguisti osservano come una lingua cambia nel tempo o nello spazio o l'uso delle lingue nel presente, per esempio registrando, trascrivendo e analizzando quello che le persone dicono o scrivono. Anche l'analisi di statistiche su chi usa quale lingua in quale situazione fa parte dei compiti di un linguista.

E c'è di più. Oltre a studiare le lingue naturali, i linguisti possono proporre interventi che rientrano nel campo d'azione della politica e della pianificazione linguistica, suggerendo misure di vario tipo (legislative, finanziarie, didattiche, ecc.) per sostenere e promuovere una lingua minoritaria. In casi piuttosto rari i linguisti hanno persino costruito soluzioni particolari, inventando una nuova lingua: in Svizzera è stato il caso del Rumantsch Grischun, la varietà scritta comune del romancio creata da Heinrich Schmid nel 1982 sulla base dei 5 idiomi romanci tradizionali. L'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana è stato istituito nel 1991 dal Consiglio di Stato del Cantone Ticino su proposta della Commissione culturale consultiva ed è finanziato tramite l'Aiuto federale per la salvaguardia e promozione della lingua e cultura italiana, come ribadito nell'articolo 24 dell'«Ordinanza sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche» del 4 giugno 2010.

L'OLSI è gestito da una commissione scientifica composta da esperti del campo della linguistica e della politica linguistica e culturale. Le sue attività di ricerca sono finalizzate a migliorare la conoscenza della situazione dell'italiano nel contesto del plurilinguismo svizzero e a fornire basi scientifiche affidabili per eventuali interventi operativi da parte del Cantone e della Confederazione a sostegno della terza lingua nazionale. I risultati di queste ricerche confluiscono nella collana «Il Cannocchiale», in volumi e riviste scientifiche svizzere e internazionali e sul sito internet dell'Osservatorio.

Le indagini condotte dall'OLSI possono essere raggruppate in due diversi tipi:

- indagini descrittive della realtà linguistica e sociolinguistica dell'italiano nella Svizzera italiana e in Svizzera. Esse sono condotte attraverso l'analisi dei dati del Censimento federale della popolazione oppure l'analisi delle caratteristiche dell'italiano parlato nella Svizzera italiana, l'osservazione del rapporto con il dialetto e con le altre lingue nazionali, il confronto con le caratteristiche dell'italiano d'Italia, l'elaborazione di un indice di vitalità dell'italiano, e così via;
- indagini con finalità applicativa. Esse portano all'elaborazione di misure volte a sostenere l'italiano in Svizzera, ad esempio strumenti didattici per l'apprendimento dell'italiano, rivolti sia agli adulti, come il manuale «Capito? Comprendere l'italiano in Svizzera» (www.ti.ch/olsi-capito), sia ai giovani, come i materiali di «Italiano subito», un curriculum minimo d'italiano per le scuole medie d'oltralpe (www.italianosubito.ch).

Pinacoteca cantonale Giovanni Züst

- Pinacoteca Züst

Con la sua ricca collezione permanente, le cui opere vengono esposte a rotazione, la Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate è oggi il principale polo di studio per l'arte antica nel Cantone Ticino.

Nelle suggestive sale dell'ex casa parrocchiale, rinnovata e ampliata dall'architetto Tita Carloni nel 1967 e ristrutturata dall'architetto Claudio Cavadini nel 1990, sono ospitate decine di capolavori: su tutti, il *San Pietro* di Giovanni Serodine (1594/1600-1630), per Roberto Longhi «non soltanto il più forte pittore del Canton Ticino, ma uno dei maggiori di tutto il Seicento italiano». Ad esso si sono aggiunti nel tempo, sempre per mano del maestro asconese al quale sono attribuiti con certezza meno di venti dipinti in tutto il mondo, la *Vergine dei Mercedari*, il *Ritratto di giovane disegnatore* e il *Cristo deriso*. Accanto ad essi, le opere di uno dei protagonisti del Settecento ticinese e lombardo, Giuseppe Antonio Petrini (1677-1758/1759), di cui la Pinacoteca possiede il nucleo pubblico più cospicuo di opere.

Altri nomi imperdibili alla Pinacoteca Züst: Pietro Anastasio, Adolfo Feragutti Visconti, Ernesto Fontana, Gioachimo Galbusera, Antonio Rinaldi, Luigi Rossi, tutti accomunati dalla frequentazione dell'Accademia di Brera a Milano e tutti protagonisti della pittura ticinese dell'Ottocento.

Le collezioni continuano ad accrescersi grazie ad acquisti, donazioni e depositi: tra questi si ricorda quello della raccolta Molo, che comprende numerosi capolavori di arte italiana (Fattori, Segantini, Previati, Mosè Bianchi, Cabianca). Da segnalare la recente donazione di 34 dipinti di Valeria Pasta Morelli (Mendrisio 1858 – Milano 1909), una delle rare donne ticinesi ad avere frequentato l'Accademia di Brera.

Fu un gesto iniziale di generosità a dare il via a un simile accumulo di tesori d'arte: quello dell'imprenditore, collezionista e filantropo Giovanni Züst (Basilea, 1887 – Rancate, 1976). Fondatore nel 1911 della ditta di trasporti Züst & Bachmeier di Chiasso, egli iniziò ben presto ad acquistare quadri di Antonio Rinaldi e a custodirli nella sua villa di Rancate, prima di donarli allo Stato insieme ad altri tesori artistici. Il nome di Züst è legato a importanti donazioni di dipinti, di oggetti di arte etrusca, greca e romana e di argenti a enti pubblici svizzeri: non solo alla Pinacoteca a lui intitolata ma anche all'Antikenmuseum di Basilea e al Museo Storico ed Etnografico di San Gallo.

Il museo è attivo, oltre che nella valorizzazione della collezione permanente, nella promozione di attività culturali e nell'organizzazione di mostre temporanee, sempre accompagnate da cataloghi scientifici in cui confluiscono i risultati degli studi condotti, e nella gestione di una ricca biblioteca specializzata in storia dell'arte.

Nel corso del tempo la Pinacoteca Züst ha instaurato e consolidato rapporti di collaborazione e stima con personalità di spicco del mondo dell'arte, che curano le

esposizioni, e con altri musei e istituti in Svizzera e in Europa, che concedono prestiti di opere importanti. Di fatto, la Pinacoteca è conosciuta, in Svizzera e all'estero, come ente molto attivo nella realizzazione di proposte di qualità e dotato di un'immagine solida e di un forte radicamento nel territorio. Sono un segnale della stima che la popolazione ripone in essa le sempre più frequenti offerte di donazioni o depositi.

Negli ultimi anni sono stati avviati intensi e variegati programmi educativi per ragazzi, con appuntamenti ben frequentati. Durante i mesi estivi sono molto attese le attività di «Un'estate...a regola d'arte!», con laboratori appositamente pensati per i più giovani, sempre apprezzati dalle famiglie. Nel contempo la Pinacoteca può contare su un pubblico adulto fedele: restano numerose le associazioni che inseriscono Rancate come piacevole meta delle loro uscite. Anche le scuole della regione visitano numerose ogni anno le mostre temporanee. Talvolta si organizzano inoltre, a margine delle rassegne e delle esposizioni, conferenze, giornate di studio e spettacoli teatrali che permettono di approfondire i vari temi toccati.

23'500 gli oggetti
catalogati dagli 11
musei regionali
coordinati dal CDE

33'700
i partecipanti
alle visite guidate
del MASI nel 2016

140'000 e oltre
le immagini (lastre
fotografiche,
negative, diapositive,
fotografie digitali)
e i filmati presenti
negli archivi del CDE

13 le orchestre
classiche attive
a tempo pieno
nella Confederazione

111% il tasso
di crescita annuo
delle ricerche
lanciate sul portale
Sàmara, sviluppato
dal SVPC

136'515 gli utenti
registrati
nelle biblioteche
del SBT

circa **67'000**
i membri
dell'Associazione
Bandistica Svizzera
nel 2018

3 le indagini culturali svolte tra il 2015 e il 2017 dall'OC (Censimento cantonale dei musei e degli istituti analoghi;
La cultura nei comuni ticinesi: gestione, risorse, istituti, infrastrutture ed eventi;
Indagine sui settori della danza e del teatro nel Cantone Ticino)

163'000 i toponimi attestati nella banca dati del Repertorio toponomastico ticinese del CDE

90 gli interventi dell'OLSI sui mass media (articoli su giornali, interviste e trasmissioni radiotelevisive)

486 le ricerche con il termine «Lugano» lanciate dal 1. gennaio 2015 sul portale Sàmara, sviluppato dal SVPC

53 i cataloghi pubblicati dalla Pinacoteca Züst

Sistema per la valorizzazione del patrimonio culturale

- SVPC

Il termine «serendipità» indica la fortuna di fare scoperte per puro caso e può essere il motto, insieme a digital humanities, del Sistema per la valorizzazione del patrimonio culturale (SVPC), uno dei servizi più giovani all'interno della Divisione della cultura e degli studi universitari e punto di riferimento, nell'Amministrazione cantonale, per la valorizzazione sui canali digitali del ricco patrimonio culturale custodito dagli istituti attivi sul territorio ticinese.

Per concretizzare questa missione il SVPC mette primariamente in opera il portale web denominato Sàmara, assicurandone lo sviluppo e il monitoraggio sul lungo termine. Secondariamente, promuove la messa in rete transdisciplinare di biblioteche, archivi, musei e altri centri di documentazione, pubblici e privati, con lo scopo principale di facilitare l'accesso all'informazione agli utenti finali. Nel suo complesso, il SVPC contribuisce alla realizzazione di un sistema informativo aperto e collaborativo che supporta la gestione, la diffusione e la valorizzazione dei patrimoni culturali ticinesi.

La strategia di sviluppo valorizza i servizi e i contenuti prodotti dalla filiera culturale ticinese, promuovendo un approccio coordinato e orientato all'innovazione. Il risultato è un sistema territoriale integrato tra patrimonio reale e i metadati digitali, con un impatto non solo d'ordine culturale, ma anche sociale, turistico ed economico.

Il primo passo verso la creazione del SVPC è stato compiuto il 10 gennaio 2013 grazie all'incontro intitolato «Catalogo generale – Portale culturale», il cui scopo era stilare un bilancio del progetto di una banca dati etnografica e rilanciare l'idea di un portale dedicato ai patrimoni culturali ticinesi. Durante l'incontro è stato possibile condividere le esperienze maturate in seno a diversi istituti cantonali e valutare alcune proposte di lavoro che potessero rappresentare un primo passo verso il coordinamento degli strumenti di gestione e di diffusione degli archivi. Una delle proposte riguardava proprio la creazione di un punto d'accesso unico alle informazioni. Nell'agosto 2013 il DECS ha istituito il Gruppo operativo portale culturale (GOPC), composto da rappresentanti di archivi, biblioteche e musei, con il compito di «lavorare nella direzione di una messa in relazione delle diverse banche dati che gestiscono il patrimonio culturale ticinese, rendendo possibile una loro consultazione tramite un'unica porta d'accesso». Su indicazione del GOPC è stato lanciato il progetto Sàmara ed è stato costituito, il 1. dicembre 2014, dal SVPC.

Dalla sua fondazione il servizio è stato in grado di elaborare sinergie e collaborazioni trasversali con attori interni ed esterni all'Amministrazione cantonale.

Il portale Sàmara parte da una necessità semplice: creare una porta d'accesso privilegiata ai patrimoni culturali del Cantone Ticino, precedentemente dispersi in decine di siti e di banche dati non sempre di facile reperibilità. All'esigenza di creare un punto d'accesso unico si contrappone la com-

plexità nella realizzazione dello strumento di supporto. Grazie a un software «discovery&delivery» di ultima generazione il processo è affidato a standard internazionali che ne garantiscono la qualità e la durevolezza nel tempo.

Oggi Sàmara non rappresenta unicamente una massa di dati a valenza scientifica e informativa. I contenuti raccontano anche le diverse sfaccettature del nostro territorio e assumono un valore emotivo: i materiali che è possibile scoprire sul portale, con serendipità o meno, riguardano il vissuto di ognuno di noi, i paesaggi che ci accompagnano, le immagini di un territorio in continua trasformazione.

Ufficio dei beni culturali

Dipartimento del territorio

• UBC

Conservare e valorizzare il patrimonio artistico, architettonico e archeologico del Cantone Ticino e promuoverne la conoscenza e il rispetto: questi i compiti principali dell'Ufficio dei beni culturali (UBC) del Dipartimento del territorio. La gestione dei vari aspetti legati ai beni culturali, di fatto, è complessa e diversificata: per tale motivo l'Ufficio comprende tre Servizi - inventario, monumenti e archeologia - ed è affiancato dalla Commissione dei beni culturali (CBC).

Salvaguardare il patrimonio significa in primo luogo conoscerlo. Il primo passo è quindi la catalogazione di tutti gli oggetti che lo compongono, siano essi edifici civili o religiosi, strutture industriali o ferroviarie, affreschi, sculture, monumenti funerari o celebrativi, ponti e giardini, vie storiche. Essenziale è che tali oggetti ricoprano un'importanza per la collettività in quanto testimonianze dell'attività creativa dell'uomo in tutte le sue espressioni [«Legge sulla protezione dei beni culturali, 1997»].

Il catalogo dei beni culturali del Cantone è gestito tramite il Sistema informativo dei beni culturali (SIBC): vi si possono

trovare le informazioni di base sugli oggetti censiti anche attraverso una ricerca comune per comune. La schedatura per il censimento è compito del Servizio inventario e avviene dopo aver effettuato sopralluoghi ed aver identificato gli oggetti interessanti e significativi, verificato le fonti storiche, consultato eventuali pubblicazioni, raccolto informazioni negli archivi comunali o parrocchiali o presso l'Archivio di Stato.

I beni culturali più significativi e importanti vengono protetti tramite il vincolo della tutela: i proprietari devono impegnarsi a conservare il bene culturale tutelato ed averne cura. Per la conservazione e i restauri è possibile fare capo ad aiuti finanziari del Cantone o dei Comuni, e in casi specifici della Confederazione.

Il Servizio monumenti è chiamato a verificare e approvare i progetti nel caso di interventi su beni tutelati (per esempio inserimento di nuovi contenuti, ampliamenti, modifiche) e di restauri. Esso esprime il proprio preavviso alle domande di costruzione - fornendo ai proprietari le direttive per una corretta modalità di conservazione e protezione - e vigila sull'esecuzione dei lavori per tutta la durata degli stessi. Si instaura in questo modo un rapporto stretto fra il proprietario del bene culturale, l'architetto, i restauratori, gli artigiani coinvolti nel progetto e l'Ufficio dei beni culturali, tutti coinvolti al fine di garantire il successo degli interventi.

Il Servizio coordina inoltre campagne di studio e di analisi, affidandole a operatori esterni, su monumenti o altri beni. Il lavoro di restauro richiede pazienza e precisione: bisogna innanzitutto conoscere bene l'oggetto, la sua storia, la sua composizione, e se su di esso sono stati effettuati interventi in precedenza.

Inoltre, è necessario saper padroneggiare i materiali adatti per intervenire sull'oggetto, le tecniche architettoniche, edilizie, pittoriche e scultoree. Il lavoro interdisciplinare,

le competenze professionali e la collaborazione fra i vari operatori sono elementi essenziali per la buona riuscita del restauro.

Un altro campo d'attività di cui è responsabile l'UBC tramite il Servizio archeologia è identificare, documentare, proteggere e salvaguardare i beni e i siti archeologici presenti sul territorio cantonale. Il Servizio elabora e gestisce la Mappa archeologica relativa ai ritrovamenti tramite il Sistema informativo dei beni culturali.

Esso interviene nel caso di nuove edificazioni nelle zone in cui potrebbero trovarsi vestigia archeologiche nel sottosuolo o in superficie: in questi perimetri di interesse archeologico si dispongono sondaggi preliminari controllati e, nel caso si scoprono tracce archeologiche, si procede allo scavo completo secondo criteri scientifici. Tutti i ritrovamenti sono documentati e gli oggetti recuperati, catalogati e conservati nei depositi dell'UBC. Gli oggetti sono di proprietà del Cantone e vengono integrati nelle sue collezioni. Una parte è esposta nei musei di Bellinzona (Castelgrande e Montebello) e Locarno (Castello Visconteo). Il Cantone è proprietario anche di un'importante collezione di monete e medaglie, il Monetario cantonale.

Per far conoscere la propria attività l'UBC organizza momenti informativi, conferenze pubbliche, giornate di porte aperte negli scavi archeologici. L'UBC collabora anche a pubblicazioni scientifiche e divulgative.

950 le ore
di registrazione
presenti nell'Archivio
delle fonti orali
del CDE

10 i volumi pubblicati
dall'OLSI al di fuori
della collana
«Il Cannocchiale»

circa **44'000**
coristi e coriste
sono membri
dell'Unione
Svizzera dei Cori

382'506 i titoli
prestati/rinnovati
in un anno [2017]
dalle biblioteche
del SBT

500 i sopralluoghi
nei cantieri di restauro
e archeologici
da parte dell'UBC
in un anno

circa **20'000**
i membri
dell'Associazione
Svizzera di Jodel
suddivisi in 800
formazioni

53'000 i piani
e i progetti
di architetti ticinesi
del Novecento
conservati nell'ASTi
dalla Fondazione
Archivi Architetti
Ticinesi

950 le parole di italiano [conosciute senza saperlo] da un allievo svizzero tedesco di scuola media, secondo una stima riferita dall'OLSI

800 le domande di costruzione per interventi su beni culturali o all'interno dei perimetri di interesse archeologico esaminate in 12 mesi dall'UBC

2'000 i volumi in corso di catalogazione alla Pinacoteca Züst

77 le biblioteche che fanno parte del SBT

18 le opere di Petrini conservate alla Pinacoteca Züst

13'532'638 i biglietti venduti nelle 581 sale cinematografiche svizzere nel 2017



ASTi
[www.ti.ch/
archivio](http://www.ti.ch/archivio)



MASI
www.masilugano.ch



UBC
[www4.ti.ch/dt/
dstm/sst/
ubc/ufficio/](http://www4.ti.ch/dt/dstm/sst/ubc/ufficio/)



OLSI
www.ti.ch/olsi



OC
www.ti.ch/oc



MASI
www.masilugano.ch



**PINACOTECA
ZÜST**
www.ti.ch/zuest



SBT
www.sbt.ti.ch



MASI

www.masilugano.ch



CDE

www.ti.ch/cde



PINACOTECA

ZÜST

www.ti.ch/zuest



CDE

www.ti.ch/cde



CDE

www.ti.ch/cde



UBC

[www4.ti.ch/dt/
dstm/sst/
ubc/ufficio/](http://www4.ti.ch/dt/dstm/sst/ubc/ufficio/)



PINACOTECA

ZÜST

www.ti.ch/zuest



SVPC

www.ti.ch/svpc

Il patrimonio si racconta

Valori e visioni culturali nel Cantone Ticino

Publicato in occasione della partecipazione della Confederazione Svizzera all'Anno europeo del patrimonio culturale e dell'esposizione «Il patrimonio si racconta» al Castello di Sasso Corbaro a Bellinzona dal 4 settembre al 7 ottobre 2018

Finito di stampare nel mese di luglio 2018

ISBN
978-88-9416-088-8

© Copyright
Edizioni dello Stato
del Cantone Ticino

promosso da
Dipartimento
dell'educazione,
della cultura
e dello sport
Direttore
Manuele Bertoli

e
Divisione della cultura
e degli studi universitari
Direttrice
Raffaella Castagnola
Rossini

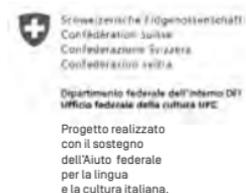
a cura di
Tommy Cappellini
Osservatorio culturale
del Cantone Ticino

fotografie di
Gabriella Meyer
Centro di dialettologia
e di etnografia

grafica
Giancarlo Gianocca
Claudia Tambella
Laboratorio
cultura viva
Scuola universitaria
professionale
della Svizzera italiana

stampa
La Buona Stampa SA
- TBS
Pregassona

enti promotori



partner



in collaborazione con



media partner



*Sa bene il giardiniere,
quando rinverde l'albero,
che negli anni avvenire
vestirà fiori e frutta.*

Goethe

